

La
festa
della
identità



ARNEVALI STORICI

di Sicilia

- Bisacchino (Pa) **i dominò**
Cinisi (Pa) **sfilata di cavalli e cavalieri**
Corleone (Pa) **i riavulicchi**
Mezzojuso (Pa) **il mastro di campo**
Novara di Sicilia (Me) **il gioco del maiorchino e "lenzuolata"**
Ribera (Ag) **i giardinieri**
Rodi Milici (Me) **i mesi dell'anno**
Salemi (Tp) **i giardinieri**
Saponara (Me) **la sfilata dell'orso e della corte principesca**
Termini Imerese (Pa) **u nannu e a nanna**

CARNEVALI STORICI *di Sicilia*

Scopo del progetto "Carnevali storici di Sicilia" è quello di dare senso e valore ad una parte non secondaria della nostra identità, al fine di preservarla da galoppanti fenomeni di deculturazione.

Al tempo stesso, intendiamo proporre la nostra iniziativa come "antidoto" al pericolo di illusori, quanto sterili tentativi di omologazione a forme di spettacolo nate e maturate altrove, che non hanno alcuna forma di contatto con la nostra tradizione culturale e, in generale, con la nostra storia.

Il Carnevale è innanzitutto, come ogni altro rito a partecipazione collettiva, espressione diretta del bisogno individuale e/o di gruppo di esprimersi nel tempo "diverso" della festa e di attestare la propria presenza nei luoghi pubblici del quotidiano, ossia nelle strade, nelle piazze, oltre che negli spazi al chiuso, aperti alla fruizione comunitaria e massiva.

Si tratta da sempre, come affermano gli antropologi, di una sorta di contestazione più o meno esplicita dovuta al bisogno di riscatto, alla paura del rischio, tipico dell'inizio del nuovo ciclo stagionale o/e annuale (in aree rurali collegate alla sorte del raccolto), al desiderio di liberazione tradotto in giocosa "follia" (*semel in anno licet insanire*), alle necessità di ribaltare ruoli e stereotipi sociali etc. Al tempo stesso bisogna tene-

re presente i processi culturali legati all'arte della rappresentazione in Sicilia: percorso utile, questo, per comprendere anche la diversità "storica" rispetto ad altre tradizioni carnascialesche, come ad esempio quella delle maschere riconducibili al fenomeno della commedia dell'arte: da Arlecchino a Brighella a Pantalone ecc. Per comprendere il fenomeno nel suo complesso, bisogna partire dalle caratteristiche generali della cultura dello spettacolo in Sicilia, basata fondamentalmente sulle componenti di parateatralità e di cerimonialità, piuttosto che di professionalità della pratica attoriale, almeno al di qua della soglia del XIX° secolo; una specificità, questa, maturata lungo secoli di dominazioni straniere attente a centralizzare la programmazione dei fenomeni festivi puntando sui cerimoniali e i cortei paratattici e sulle teatralizzazioni urbane, utili a garantire il controllo della sudditanza attraverso la forma della partecipazione collettiva.

Fu così che gli stessi intrattenimenti, i giochi e le feste popolari, in particolare durante la dominazione spagnola, entrarono a far parte di una strategia regolarizzatrice gestita dal potere dominante, mentre a loro volta feudatari attratti in città dal prestigio della corte vicereale, trasmisero nei piccoli centri distribuiti nei loro feudi, usi e costumi delle feste urbane.

PRESENTAZIONE
Giovanni Isgrò

CARNEVALI STORICI di Sicilia

In questo panorama storico, in cui il mestiere dell'attore professionista non poté avere alcuna collocazione, limitandosi semmai la presenza del comico a sporadiche *tournées* provenienti da aree continentali, tutto si riconduce così in Sicilia al parateatro come forma possibile per il popolo minuto. Dalla seconda metà del '700, tuttavia, in corrispondenza col declino della ritualità antica collegata ai cerimoniali ispanici, proprio dalla fascia popolare parte il segnale di una nuova modernità. Ciò avvenne all'interno di modelli feudali contestati, adesso, attraverso il meccanismo dell'ironia e della farsa, o attraverso quello della devozione che dà in qualche modo la possibilità / diritto agli umili di proporsi in forma autonoma. Si tratta di una miscela esplosiva di ri-conquistata libertà, della quale probabilmente la stessa classe aristocratica al momento non si rese conto, impegnata com'era a difendere privilegi e ultimi baluardi di ricchezza nel passaggio all'era borbonica. In questo modo, alle innumerevoli rappresentazioni collegate alla Settimana Santa, alle feste patronali ed altri eventi legati alla devozione, la sfera laica risponde appunto con le teatralizzazioni, gli intrattenimenti e i giochi del carnevale. È in questa area alimentata dalla "storia" della nostra cultura dello spettacolo antropologicamente motivata dalle ragioni del bisogno e dal desiderio dell'uomo di attestare la propria identità, che si colloca il nostro contributo per la valorizzazione e il recupero promosso dalla nostra iniziativa. Qui non si tratta di fare archeologia dello spettacolo carnevalesco. Ciò non sarebbe nemmeno lontanamente ipotizzabile anche per la viva attualità degli eventi di tradizione che partecipa-

no alla nostra iniziativa. Piuttosto si tratta di garantire il nostro futuro e la nostra credibilità culturale attraverso le spoglie dell'antico che si rinnova ogni anno, alimentandosi sempre di autentico entusiasmo e di vera partecipazione: una vetrina delle identità che non vuole cedere alla plastica del commercio e dei mass-media. È così che nella sfera del genere della "pantomima" emergono oggi testimonianze forti che non temerebbero il confronto con la spettacolarità costruita di tanti teatri d'avanguardia e dei cosiddetti "grandi eventi" urbani, superficialmente ispirati alla nostra storia e destinati ad un consumo privo di motivazioni fondanti. Citiamo due esempi di queste pantomime carnevalesche diversamente strutturate e diversamente maturate nei rispettivi territori di appartenenza: Il "Mastro di Campo" di Mezzojuso e la "Sagra dell'Orso e della Corte Principesca" di Saponara. Nel primo caso si tratta di una parodia buffa articolata in *performances* diverse, nate e diffuse nella Palermo vicereale fino al primo Ottocento, trasferite successivamente a Mezzojuso, dove la comunità locale ha saputo creare un insieme drammaturgico in grado di accogliere la partecipazione diretta di centinaia di maschere e di coinvolgere la comunità intera nella preparazione dell'evento. Medesimo coinvolgimento collettivo è quello che distingue il paese di Saponara dove tuttavia l'evento ha un riferimento diretto ad un episodio locale riconducibile al sec. XVIII, tradotto nel tempo in un corteo a partecipazione multipla in cui la componente della parodia paratattica si mescola con la libera giocosità popolare collegata anche a determinate categorie del mondo

CARNEVALI STORICI di Sicilia

del lavoro; dai pastori ai contadini, ai boscaioli.. In altri casi, l'esempio di particolari interventi carnevaleschi di provenienza urbana si adatta a realtà economico-sociali proprie di altri centri della Sicilia. È il caso dei "giardinieri" di Salemi che si sono appropriati dell'azione figurata con uso di pantografo degli scalittari, testimoniata dal Marchese di Villabianca e dal Pitrè per la Città di Palermo, rispettivamente nei secc. XVII e XIX mentre altrove, come accade ancora oggi a Ribera, non si registra alcuna interferenza esterna, essendosi mantenuta la maschera locale dei "giardinieri" strettamente legata alle caratteristiche specifiche della propria economia rurale.

All'esempio delle mascherate della nobiltà a cavallo promosse in età barocca da viceré amanti della festa carnevalesca, quale fu più di ogni altro il Duca d'Ossuna, si collega l'adattamento della "Cavalcata" della categoria dei *burgisi* di Cinisi, oggi estesa a cavalieri di ogni ceto ed a numerose amazzoni. Ancora una mascherata "di settore" è quella dei "*picurara*" di Balestrate che, secondo una tradizione assai diffusa anche in aree non siciliane (ad esempio dell'Abruzzo) si appropria degli spazi della festa nell'ultimo giorno (essendo nei giorni precedenti impegnati a badare al bestiame), producendosi in plateali balli di gruppo; mentre il tema della "diavoleria" è fortemente testimoniato a Corleone con la mascherata dei "*riavullich*". Una sistematica attuazione dell'inversione dei ruoli si ritrova invece nelle maschere femminili dei *domino*, diffuse in alcuni centri della Sicilia Occidentale, corrispondenti a quelle delle *ntuppatedde*, riscontrabili ancora

in alcuni centri della Sicilia Orientale.

Il mascheramento, consistente in mantelli con cappuccio e mascherina con stoffa a coprire interamente il volto consente alle donne di non essere riconosciute e di prendersi beffa degli uomini del paese, invitandoli anche al ballo e all'offerta di laute ristorazioni al bar.

Questa carrellata necessariamente veloce di alcune delle testimonianze di carnevali storici recuperate nel nostro progetto, aperta ad altri esempi ancora oggi vivi in molti centri "sommersi" della Sicilia, rimasti emarginati dalle dominanti dei carnevali riconosciuti, porta alla citazione della maschera tradizionale emblematicamente più diffusa del carnevale siciliano, ossia il *Nannu*, personaggio raffigurante tutto ciò che di vecchio appartiene all'anno trascorso e a quanto di negativo esso rappresenta per una comunità che prima lo processa e poi lo condanna al rogo, nel clima di euforia che tende ad esorcizzare il male.

Con questa immagine conclusiva del Carnevale, si chiude questa breve presentazione, nella certezza che il nostro progetto saprà chiamare a raccolta le grandi risorse della nostra cultura e le energie della nostra gente per far sì che sul piano sovranazionale la Sicilia possa tornare ad essere riferimento centrale anche per quanti hanno continuato a guardare alla nostra terra, almeno su alcuni versanti culturali, come ad una realtà liminare, di tipo ancora coloniale, e comunque subalterna a moduli che possono nascere e maturare soltanto altrove.

Giovanni Isgrò

CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

i dominò

25-26 febbraio 2006

Via Decano Di Vincenti

INFO

Tel. 091 8308111

www.comune.bisacquino.pa.it

Il Carnevale Bisacquinese affonda le proprie radici almeno alla fine del Seicento, come comprovato da alcuni recenti documentazioni, per cui esso è da ritenersi di gran lunga il più antico della Sicilia.

La maschera principale è il "dominò", una tunica scura che copre la persona fino ai piedi e munita di un cappuccio sulla testa che impedisce di riconoscerla, sulle cui origini non esistono documenti certi; tuttavia, è innegabile la sua matrice islamica, sia per la sua forma identica a quella del "burka" o "caffettano" islamico, sia per le origini arabe di Bisacquino, testimoniate dal nome ("Busekuin" in arabo), dalla conformazione urbanistica del centro storico e dagli usi dialettali, culturali e tradizionali. Vestita con il "domino", in questa occasione la protagonista è la donna che, operando un vero e proprio capovolgimento di ruoli, passa da "oggetto" dell'uomo ad elemento attivo e dinamico, poiché è lei ad invitare l'uomo a ballare, guidandolo nei vari balli.

A partire dagli anni Cinquanta, il Martedì Grasso, quattro uomini portano in giro per la piazza, adagiato su una scala, un baule con dentro un fantoccio di paglia e cenci; dietro lo seguono molti ragazzi che gridano: "Muriu Piddu" e che fanno baldoria suonando i "brogni" (conchiglie marine). A mezzanotte, infine, allo scoccare cioè delle Ceneri che aprono il periodo quaresimale, suona "lu sinnu", che annuncia che il Carnevale è terminato, e il fantoccio viene bruciato.

Negli anni settanta, infine si registrano le prime sfilate di carri allegorici. Agli inizi degli anni Duemila, la sfilata viene portata a due giorni, sabato e domenica, e nasce la figura simbolo del Carnevale Bisacquinese, 'U Zuppiddu. Esso, è il frutto della contaminazione tra il personaggio del "Piddu" appena rievocato e la tradizione tipicamente bisacquinese del "Venniri Zuppiddu", giorno seguente il Giovedì Grasso.

Il Carnevale Bisacquinese è oggi una delle feste più vive dell'intero circondario e uno dei patrimoni culturali di maggiore interesse.

BISACQUINO
i dominò





foto Mimmo Andretta



foto Mimmo Andretta



foto Mimmo Andretta

CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

sfilata dei cavalli e
cavalieri e corteo dei
carnevali storici
di Sicilia

25-28 febbraio
5 marzo 2006

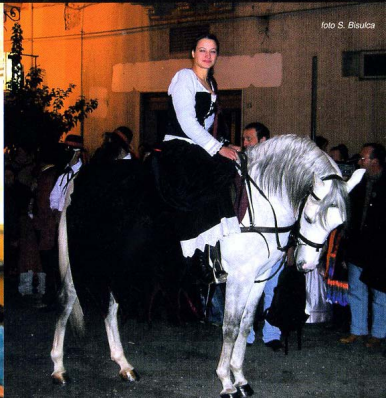
INFO

Tel. 091 8664144

www.comune.cinisi.pa.it

Il carnevale storico di Cinisi si identifica in due sequenze fondamentali: quella della "cavalcata" di memoria tardo settecentesca e quella del rito del nannu, a sua volta articolato in due momenti diversi. La tradizione carnevalesca della "cavalcata" di Cinisi nasce alla fine del Settecento sull'esempio delle mascherate a cavallo in uso nella Palermo vicereale per tutto il periodo barocco. Il vicerè d'Ossuna già all'inizio del Seicento era stato un entusiasta promotore di cavalcate in costume, alle quali partecipavano i maggiori esponenti della nobiltà siciliana. I burgisi di Cinisi imitarono questa consuetudine, esibendosi in sfilate carscialschesche che venivano effettuate lungo il diritto corso che portava fino al palazzo dei Benedettini, oggi sede del Municipio. Nel carnevale attuale la "cavalcata" ha luogo il lunedì, insieme alle esibizioni dei gruppi carnevaleschi storici, essendo la domenica e il martedì destinati alle sfilate dei carri allegorici, preparati con grande passione e lavoro di gruppo dai giovani del paese che normalmente riscuotono notevole successo all'interno della loro comunità. Alla "cavalcata" partecipano, oggi, esponenti di ceti diversi e numerose amazzoni. In genere essa chiude il corteo storico delle mascherate provenienti da aree diverse della Sicilia e che rispondono in massa a questa sorta di appello collettivo per la difesa delle migliori tradizioni legate a questa festa, suscitando grande consenso nella cittadinanza e nei turisti. Per quanto riguarda il "nannu", la prima sequenza si svolge il sabato precedente i tre giorni canonici del carnevale. Al pomeriggio il "nannu" viene accolto alla stazione ferroviaria da maschere raffiguranti le autorità cittadine (il sindaco, il maresciallo dei carabinieri, l'arciprete) insieme ai maggiorenti della società, e alla banda musicale. Quindi viene condotto nella piazza principale in un corteo festoso. La settimana successiva, dopo la fine del carnevale, nel giorno di domenica, il "nannu" riappare in forma di fantoccio per essere condotto, ormai defunto, verso il luogo della sua fine, in un corteo funebre animato da strazianti, quanto esilaranti, grida e gesti di dolore di uomini travestiti da donne in lutto. Nella piazza principale, dopo la lettura del testamento, ha luogo, quindi, il rituale del rogo del "nannu" che conclude davvero il tempo della festa.

CINISI
sfilata dei cavalli e cavalieri



CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

i riavulicchi
25-28 febbraio 2006
Piazza G. Falcone
P. Borsellino

INFO

Tel. 091 8467577
www.comune.corleone.pa.it

I Riavulicchi sono la maschera tipica del Carnevale di Corleone. Si tratta di allegre e spiritose figure "demoniache" ricoperte di campanelli e campanacci. Impazzano per le piazze precedute dal suono del corno. In questo senso costituiscono una delle poche espressioni rimaste di "diavoleria" nell'ambito della festa laica. Sincretismi religiosi di età cristiana, infatti, hanno fatto sì che personaggi diabolici siano stati inseriti in drammatizzazioni di ispirazione devota riferibili al tema della vittoria del bene sul male. Così avviene ad esempio a Prizzi, dove, dopo avere impazzato il giorno di Pasqua per le piazze, i diavoli vengono sottomessi di fronte all'evento delle Resurrezione di Cristo.

A Corleone la figura dei Riavulicchi accompagna tutta l'articolazione della festa del Carnevale, un tempo animata anche dall'improvviso irrompere di cavalieri mascherati.

Attualmente la festa prevede la partecipazione della banda musicale e un trofeo dei quartieri che viene assegnato al gruppo che ha realizzato il migliore fra i carri allegorici che sfilano il sabato, la domenica e il martedì.

Una singolare sequenza del martedì è anche quella dell'inseguimento del porcu frisatu, porcellino, che viene lasciato libero per essere poi catturato nello spazio alberato dei giardini pubblici.

Si tratta di un rituale di origine pagana che si collega alla antica connotazione "sacra" di questo animale.

La festa si conclude con il ballo in maschera nella piazza prospiciente il Palazzo Municipale, mentre il rituale del "Nannu", dalla lettura del testamento (che viene effettuata presso il balcone del Municipio) fino al rogo, viene eseguito con grandissima partecipazione di cittadini e di turisti.

CORLEONE
i riavulicchi





foto P. Oliveri

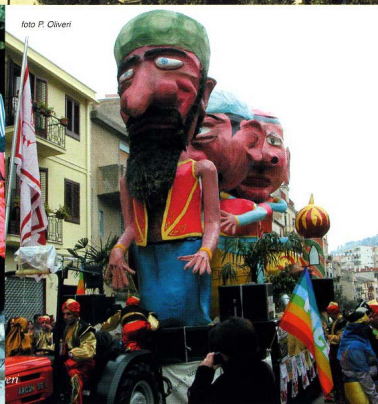


foto P. Oliveri

CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

il mastro di campo
26 febbraio 2006
Piazza Umberto I
ore 14,30

INFO

Tel. 091 8203237

www.comune.mezzojuso.pa.it

È il più grande spettacolo di pantomima ancora oggi rappresentato in Sicilia, ispirato ad una vicenda storica del XV secolo. L'azione ha come protagonista uno strano personaggio che indossa una maschera rossa, un cappello e un mantello rosso su una camicia bianca con nastri multicolori; pantaloni rossi. Egli impersona, in forma parodistica, Bernardo Cabrera, conte di Modica che invaghitosi della regina Bianca di Navarra, cercò di sottrarla al castello di Solanto dove si era rifugiata. In ambito popolare, la mascherata del Mastro di Campo, detto anche "atto del castello" era particolarmente diffusa nell'area palermitana nel XVIII secolo, come testimoniano il marchese di Villabianca e Giuseppe Pitrè. Molto probabilmente dal centro urbano questa pantomima si diffuse anche in aree dell'entroterra, come dimostra appunto la tradizione del Mastro di Campo a Mezzojuso. Alla manifestazione, infatti, prendono parte oggi alcune centinaia di personaggi che assumono ruoli diversi. La stratificazione storica ha fatto sì che alla corte della regina difesa dai suoi servi e al gruppo d'assalto costituito dal Mastro di Campo accompagnato dal tamburo e dal pecoraio, si siano aggiunte maschere ottocentesche di differente estrazione, come i "maghi" che fanno l'azione dei *trovatura*, ossia di coloro i quali trovano il tesoro costituito dal "cantaro" ripieno di una gran quantità di maccheroni ben conditi con ragù; i "Foforii", ossia briganti che irrompono in schiera catturando persone del pubblico; Garibaldi con i garibaldini, col ruolo di aiutare il Mastro di Campo alla conquista della regina. La pantomima ha inizio il pomeriggio della domenica di carnevale con un movimento di maschere che confluiscono nella piazza principale in attesa dell'arrivo del re e della sua corte; mentre alcuni cavalieri in costume barocco irrompono a cavallo, lanciando confetti al pubblico. Dopo la sfilata regale e il posizionamento della corte sul palco, inizia la vera e propria *bagarre* con gli assalti del Mastro di Campo che, dopo aver lanciato la sfida al re, cerca di conquistare la regina. Durante le fasi terminali degli assalti il Mastro di Campo sale su una scala portatile, sostenuta dai suoi accompagnatori, in cima alla quale, ferito, cade all'indietro con un gesto molto plateale e applaudito. Il Mastro di Campo tornerà in scena "magicamente" guarito, riuscendo infine a sconfiggere il Re e a conquistare la Regina. Il tutto si conclude con il percorso trionfale del Mastro di Campo vincitore.

MEZZOJUSO
il mastro di campo





CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

il gioco del maiorchino
e "lenzuolata"
25-28 febbraio 2006
Piazza M. Bertolami

INFO

Tel. 0941 650954

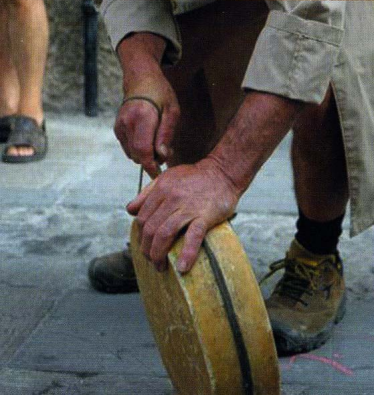
www.comune.novara.me.it

Il Carnevale a Novara di Sicilia è dominato dal "Gioco del Maiorchino", "a Maiurchea" (varietà di formaggio pecorino stagionato). Si tratta di una prova di abilità che consiste nel far ruotare, con delle corde, forme di formaggio Maiorchino per circa un chilometro. Il lancio richiede forza, esperienza e velocità. Vince infatti la squadra (composta da tre giocatori) che taglia per primo il traguardo ('a serva), impiegando il minor numero di lanci. Il gioco, risalente alla prima metà del Seicento, era diffuso un tempo anche in alcuni centri dei Nebrodi e dei Peloritani. A Novara di Sicilia, il martedì grasso, in occasione della competizione legata al Maiorchino, viene allestito un ovile con pecorai che preparano "a vista" ricotta e formaggio ('a tuma) da distribuire ai visitatori insieme ai maccheroni di casa conditi con sugo di maiale e cosparsi con grattugiato dello stesso Maiorchino. Si tratta, insomma, di coniugare il gioco gestito da una categoria di lavoratori, con l'abbondanza e la bontà del cibo. In questo senso, il rituale carnevalesco viene rispettato pienamente nel senso della "crapula" come propiziatrice di benessere collettivo. Nel corso del carnevale compare inoltre la "Lenzuolata"; una sorta di mascherata "spiritistica" con uso di ampi lenzuoli sorretti da canne che rendono i buffi protagonisti più alti e "terribili". Questa pantomima rispecchia l'antico rituale apotropaiico volto a proteggere la comunità dagli spiriti del male.

Il programma carnevalesco è completato dal tradizionale "veglione" ospitato nel teatro comunale, come attualizzazione dell'uso antico di tener festa nelle case private che un tempo accoglievano mascherate diverse come espressione diretta della partecipazione da parte degli abitanti del paese.



NOVARA DI SICILIA
il gioco del maiorchino e "lenzuolata"



CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

i giardinieri
25-26 febbraio 2006

I "Giardinieri" di Ribera sono accomunati a quelli di Salemi per l'uso del cappello di paglia con nastri multicolori. Completamente diverso è invece il costume che indossano: una tunica bianca adornata con foglie di verdura. Ai fianchi e a tracolla portano invece cinture di "cianciane" che accompagnano col suono i loro balli. Il rito del dono non è eseguito in questo caso, con l'uso del pantografo. Anche qui il costume rivela la provenienza rurale di queste maschere, essendo la terra di Ribera ricca di agrumeti e di orti. Questi ultimi, in particolare, sono dislocati lungo il fiume Sosio, detto appunto fiume Verdura. Fa parte di queste maschere il personaggio del puciaru, un danzatore che si esibisce insieme ai compagni, offrendo al pubblico caramelle. La danza collettiva che questa maschera riesce a scatenare, rientra a sua volta nel rito carnevalesco, in quanto propiziatrice di positività collettiva e di abbondanza del raccolto. Le case private, i circoli, le piazze e le strade diventano così spazio scenico dominato dal ciclico ritorno di questi attesi personaggi.

INFO

Tel. 0925 561111

www.comune.ribera.ag.it



RIBERA
i giardinieri



CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

i mesi dell'anno
26 febbraio 2006
Piazza G. Mazzini
ore 15,00

INFO

Tel. 090 9741060

Nel variopinto microcosmo carnevalesco della provincia di Messina, i Mesi dell'Anno di Rodi Milici, si configurano come uno dei più interessanti e singolari cerimoniali per le sue esclusive e indubbe valenze simbolico-rituali. Essi rientrano, al pari dell'Orso di Saponara, nella tipologia dei Carnevali "strutturati", quelli che prevedono una prescrittiva e inderogabile forma rappresentativa. Più in particolare, nel caso di Rodi Milici, si fa anche riferimento ad un copione, dove sono riportate le "parti" che ogni singolo Mese, il Re, il Poeta e il Borghese - questi i protagonisti del cerimoniale - devono interpretare, nel rispetto di un modello recitativo-declamatorio, affine a quello un tempo usato dai cantastorie e dagli opranti.

I mesi dell'Anno vantano, o per lo meno così riferisce la tradizione, un'origine storica ben precisa. Sembra, infatti, che sia stato il poeta Don Peppe Trifilò, nel 1880, a introdurre la rappresentazione in paese, prendendo a modello un analogo rituale in uso nel catanese. I Mesi dell'Anno si configurano come una "forma drammatica di matrice popolare connessa al ciclo calendariale, sorta di profezia o almanacco drammatizzato, rappresentazione enigmatica dell'evento stagionale", dove è possibile leggere la rifondazione carnevalesca del Tempo mirata ad esorcizzare i rischi connessi ai vari passaggi mensili, a partire dalla rinascita della vita vegetale in primavera. La rappresentazione ha luogo nelle prime ore della domenica e del successivo martedì Grasso. I dodici mesi distinti da un mascheramento referenziale allegorico, un tempo in groppa a degli asini e oggi su cavalli, anche loro bardati a festa, e accompagnati dai loro attendenti, giungono in piazza. Qui, a turno, con fare minaccioso si rivolgono al Re e, dopo, avere vantato i privilegi insuperabili che recano al benessere della comunità chiedono, nella provvisoria inversione dei ruoli che mette in crisi l'autorità costituita, in maniera perentoria ed esclusiva la corona, espressione massima del potere. Spetterà al Poeta, alla fine della appassionante perorazione dei Mesi, il compito di ricomporre l'insanabile conflitto, ristabilendo così le consolidate certezze del vivere quotidiano. Il Re, dal canto suo, invita alle danze l'inquieto corteo dei Mesi. La parte finale del copione, che chiude e suggella il cerchio allegorico del cerimoniale, è recitata dal cosiddetto Borghese, una sorta di io narrante, identificabile con l'autore dei versi, che esalta la figura del Re e non solo quella allegorica, ma anche quella storica.

RODI' MILICI
i mesi dell'anno





CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

i giardinieri
27 febbraio 2006
Cinisi

INFO

Tel. 0924 991111
www.comune.salemi.tp.it

I "Giardinieri" di Salemi indossano un vestito ottocentesco venuto alla maniera dei burgisi. Sul capo hanno un cappello di paglia con numerosi lunghi nastri multicolori. Recano in mano un attrezzo a pantografo che, in estensione, raggiunge la lunghezza di circa cinque metri. In cima ad esso è fissato un gancio che consente di porgere al pubblico caramelle, dolciumi vari e, soprattutto un tempo, mandarini e limoni. Questa mascherata è transitata nell'entroterra della Sicilia occidentale da Palermo, dove è presente, nei secc. XVIII e XIX la figura carnevalesca dello scalittaru. A Salemi la maschera è molto diffusa, e ancora oggi è costume attendere ai balconi l'arrivo dei "Giardinieri", che riescono col pantografo a far pervenire il dono fino al primo piano delle case. Si attua in questo modo una delle forme rituali più diffuse del carnevale, ossia quello del donare, come forma propiziatoria di benessere e di abbondanza. La presenza dei nastri multicolori sul cappello della maschera testimonia, d'altro canto, l'appartenenza del rito al tempo dell'inizio del nuovo ciclo stagionale, essendo la molteplicità dei colori simbolo della varietà cromatica dei prodotti della terra all'approssimarsi della primavera.

SALEMI
i giardinieri





foto S. Bisulca



foto S. Bisulca

CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

la sfilata dell'orso
28 febbraio 2006
ore 14,00

INFO

Tel. 090 3381111

La pantomima dell'Orso e della Corte Principesca è una delle azioni spettacolari legate al Carnevale che ancora oggi si rappresentano in Sicilia con particolare partecipazione collettiva, nel segno della memoria di antiche tradizioni. In specifico il rito carnevalesco di Saponara si collega a un evento effettivamente accaduto nel '700 all'epoca del Principe Domenico Alliata di Giovanni, Signore di Saponara e delle "terre" del suo comprensorio.

La tradizione popolare ha rivestito di leggenda l'antico episodio che racconta di un orso che minacciava l'abitato di questo piccolo centro montano con pericolose incursioni. Dopo avere inviato le proprie guardie a caccia dell'orso, il generoso Principe riuscì a far catturare la belva e a mostrarla a tutta la cittadinanza effettuando personalmente un lungo giro per le strade insieme all'intera corte. Da qui nasce la tradizione di riproporre, in occasione del Carnevale, un vero e proprio cerimoniale in forma di sfilata con la partecipazione di numeroso seguito di paesani, contadini, pastori e boscaioli. La "figura" dell'orso viene impersonata da un membro della collettività che si veste di una pelle di quell'animale, corredata di vecchi campanacci e con in testa una "mostruosa" testa, mentre lunghe catene vengono trattenute ai capi dalle "guardie" in costume di contadini siciliani. Durante il percorso la maschera dell'orso si spinge spesso tra la folla degli spettatori compiendo vezzi e provocazioni varie, stimolando così l'allegria del pubblico. La mascherata si compone anche di un ricco corteo nobiliare di dame e cavalieri, il Principe e la Principessa vestono in stile belle époque e assumono un atteggiamento fiero da parata. Numerose sono poi i paggi i valletti le damigelle che accompagnano la corte principesca. Il tutto viene arricchito da maschere carnevalesche diverse, dal complesso "canterini" in costume e dalla banda musicale. La manifestazione, che ha inizio alle ore 14,00 del martedì del Carnevale, ha termine verso le ore 19,00 con una serie di danze collettive, cui partecipa anche il "feroce orso" che non si risparmia di abbracciare le signore presenti.

SAPONARA

la sfilata dell'orso e della corte principesca





CARNEVALI STORICI *di Sicilia*



Programma

u nannu e a nanna
19-28 febbraio 2006

INFO

Tel. 091 8128111
www.prolocotermi.it

Il Nannu e la Nanna sono presenti nel carnevale di Termini Imerese in forma di antichi mascheroni in cartapesta. Si tratta di due maschere storiche che costituiscono il trait d'union fra la memoria plurisecolare del personaggio che rappresenta il Carnevale di Sicilia, accompagnato dal personaggio aggiunto della Nanna, e la tradizione più recente dei carri allegorici che costituiscono comunque un grande momento di attrazione e di partecipazione diretta delle maestranze locali.

Le dimensioni delle due maschere protagoniste (superiori a quelle standard dei fantocci individuabili in altre aree della Sicilia), e il materiale in cartapesta che le caratterizza, lasciano comprendere l'evoluzione e l'adattamento delle due figurazioni. Un tempo l'arrivo dei due personaggi carnevaleschi avveniva presso la stazione ferroviaria o al porto o al ponte della "lavata lana". Il loro ruolo era quello di portare buon umore alla cittadinanza. Oltre a partecipare al grande corteo dei carri allegorici, il Nannu e la Nanna chiudono i festeggiamenti, il martedì, con il rituale della lettura del testamento e con "a bruciatura di 'u Nannu". Il testamento, letto dalla figura del "notaio", fornisce l'occasione per ironizzare sui difetti dei potenti della città.

Il carnevale di Termini Imerese fa apprezzare anche piatti caratteristici che vengono distribuiti durante i festeggiamenti in abbondanza ai visitatori. Il tutto viene preceduto da una serie di appuntamenti festosi nei giorni che precedono quelli canonici del carnevale. Il pranzo del giovedì grasso vedeva sulle tavole il prevalere dei maccheroni preparati in casa, conditi con ragù saporitissimo, arricchiti da sazizza e cutina di maiale. Il pranzo si concludeva con un gustosissimo cannolo croccante ripieno di crema finissima.

Nella tradizione dei cibi carnevaleschi termitani, entrano anche le chiacchiere, i mustazzoli, la calia, la simenza, il rosolio, i tautù e i catalani.

TERMINI IMERESE
u nannu e a nanna







ideazione e progettazione
Biagio Bonanno

coordinamento scientifico
Giovanni Isgrò

progetto grafico e impaginazione
Gianni Schillizzi (ISPE Archimede s.r.l.)

stampa
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)





Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali
e della Pubblica Istruzione



Regione Siciliana
Assessorato Turismo e Trasporti



Provincia Regionale
di Palermo



ARNEVALI
STORICI
di Sicilia

info: 347 1793829
info@palermotourism.com
www.palermotourism.com